

LA PORTA ORIENTALE

RIVISTA GIULIANA DI STORIA POLITICA ED ARTE
EDITA DALLA TIPOGRAFIA GIULIANA - TRIESTE



FERRUCCIO DARDI, CAVALIERE

Il 9 di luglio del 1942, in un'arditissima azione protettiva della Divisione in marcia, cadeva a Delet El Qattara il capitano dei Lancieri Ferruccio Dardi, al comando del I squadrone carri armati della Divisione Littorio. Ecco quanto ne scrive, nella sua relazione al Comando di Divisione, il maggiore, suo diretto superiore :

«Il capitano Dardi non esita a slanciarsi con i suoi mezzi corazzati leggeri contro le unità avversarie, superiori per numero e per potenza. Fuori della torretta, con la voce e col gesto incita i suoi equipaggi alla carica; scontratosi a breve distanza con mezzo leggero avversario, lo fulmina col tiro preciso della sua arma. Il resto dello squadrone sopraggiunto pone in fuga l'avversario, già stupito e fermato da tanto slancio, dando così modo alla Divisione di continuare la marcia verso il proprio obiettivo. Nel suo gesto eroico, il capitano Dardi viene una prima volta colpito da una granata che gli asporta il braccio destro. Imperterrito, benchè mutilato, prosegue nella sua azione finchè di nuovo ripetutamente colpito dalla reazione avversaria, salta col suo carro e il suo pilota.»

Linguaggio scheletrico di relazione militare, spoglio di retorica letteraria, questo scrivere semplice dà in poche righe il profilo dell'uomo e della sua azione, e non ci sarebbe bisogno d'altre parole per tracciare la figura militare e morale di Ferruccio Dardi.

Egli era nato a Trieste, il 2 settembre 1912, da antica e nobile famiglia triestina, nella quale i rigori della persecuzione poliziesca austriaca mai avevano attenuato l'altissimo sentimento patriottico. Fin da giovanetto, nella città che dall'atmosfera grigia della guerra era passata al clima ardente della redenzione nazionale, la vita militare aveva esercitato su di lui un vero fascino, al quale s'era poi accoppiato un acuto sentimento sportivo per l'ippica, nella quale doveva più tardi conquistarsi tanti allori.

Infatti, superata l'Accademia Militare e uscitone sottotenente di cavalleria, Ferruccio Dardi si distinse in gare nazionali e internazionali — a Torino, a Roma, ad Aquisgrana — guadagnando, con vittorie brillantissime, coppe e medaglie che in breve lo fecero qualificare come uno dei più valenti cavalieri d'Italia. Unitosi, nel 1940, in matrimonio con la nobile signorina Maria Tizzoni di Pisa, lo scoppio della guerra lo trovò istruttore apprezzatissimo alla Scuola di Cavalleria di Pinerolo. Ma era anche troppo evidente che — sia per il suo arditissimo spirito militare, sia per la tensione del suo sentimento nazionale formatosi e temprato in quella fucina di passione ch'è Trieste — egli non avrebbe potuto più oltre indugiare in quella sia pure preziosa sua missione educativa. E si adoperò, quindi, in ogni maniera per partecipare attivamente alla guerra, finchè — dopo aver assolto brillantemente il corso per carri armati — riuscì prima a passare in un reparto mobilitato e poi, ormai capitano, a raggiungere quella terra d'Africa dove l'Italia così duramente si batteva coi suoi soldati, sempre poveri di mezzi ma sempre ricchi di quello spirito di sacrificio che supplisce a tante insufficienze materiali, e non trova riscontro in nessun altro soldato.

La morte gloriosa di Ferruccio Dardi in terra egiziana suscitò una ondata di dolore e di commozione nella sua Trieste, e in tutti i reparti dov'egli aveva profusa la mirabile entusiastica attività. Com'era da prevedersi, per il suo contegno eroico e per lo spirito di abnegazione e di dedizione al dovere, gli fu conferita la medaglia d'oro al valor militare con la seguente motivazione:

«Comandante di squadrone carri armati, nel corso di un attacco a importanti caposaldi, accortosi che il nemico con mezzi corazzati e blindati superiori per numero e potenza, minacciava il fianco di una nostra grande unità, si lanciava animosamente col suo reparto contro l'avversario. Fuori della torretta, con la voce e col gesto, incitava i suoi equipaggi a seguirlo nella carica. Scontratosi a breve distanza con un mezzo nemico, lo arrestava prima e lo poneva poi fuori combattimento con il tiro preciso delle sue armi. Ferito una prima volta da una granata che gli mutilava il braccio destro, sempre in torretta, proseguiva imperterrito l'azione finchè, di nuovo e ripetutamente colpito da proiettili esplodenti, saltava in aria col proprio carro. La sua tenacia combattiva e il suo eroico sacrificio davano modo ai rimanenti elementi dello squadrone di porre in fuga l'avversario e alla grande unità di riprendere la marcia verso l'obiettivo. Fulgido esempio di attaccamento al dovere ed elette virtù militari.

El Quattara (Africa Settentrionale), 9 luglio 1942».

Così nel medagliere degli eroi di Trieste italiana si aggiungeva la medaglia d'oro di Ferruccio Dardi e il suo nome veniva iscritto nell'albo



TRIESTE 2 SETTEMBRE 1912

EL QATTARA 9 LUGLIO 1942

della gloria a testimoniare la continuità del sacrificio che si ripete nelle generazioni della gente giuliana, la quale — come nella guerra del 1915 segnò col sangue tutte le tappe della sanguinosa lotta che ci portò a Trieste — così nelle guerre successive, fino all'ultima in cui il valore non ebbe il conforto della vittoria, dimostrò la fraternità del sangue e la fedeltà alla Patria dappertutto dove il dovere chiamò il soldato italiano a combattere, dalle petrate della Grecia alle pianure del Don, dalle tolde delle navi al deserto africano.

Sette anni sono trascorsi, il 9 luglio di quest'anno, dal sacrificio di Ferruccio Dardi: sette anni pesanti di lotte e di dolori. Ma nella dispersione di tanti valori, nello sciupio di tanti beni, nella manomissione di tante ricchezze spirituali e materiali, pur ci resta intatto il patrimonio del valore militare e del sacrificio che le generazioni attuali, ereditandolo da quelle anziane, tramandano puro e incontaminato alle generazioni venienti. E' un patrimonio ideale, questo, refrattario al giuoco dei rialzi e dei ribassi e all'ondeggiare delle fortune, che non s'imprigiona neppure nelle clausole dei Trattati: patrimonio eterno di una stirpe dalle ricorrenti primavere.

F. P.